

Maledetta poesia

Disprezzare i versi, dice Ben Lerner, è la strada per amarli

Chissà se l'ultimo scritto di Ben Lerner, il quasi quarantenne romanziere e poeta considerato negli Stati Uniti uno fra i più interessanti talenti della sua generazione, riuscirà ad appassionare i suoi molti estimatori come era successo con il primo romanzo, "Un uomo di passaggio", e ancora di più con il secondo, "Un mondo a venire", pubblicato in Italia da **Sellerio**: una specie di autobiografia romanzata ambientata in un'atmosfera di catastrofi private e collettive, amato dai più giovani e molto citato e recensito, in particolare sul web. Tutta un'altra cosa è "Odiare la poesia", traduzione di Martina Testa (**Sellerio**, 83 pp, € 12), un acuto pamphlet intrigante fin dal titolo venendo da un autore che è anche docente di letteratura al prestigioso Brooklyn College. D'altra parte, sostiene Lerner, molti nella storia del pensiero hanno detestato la poesia, a partire da Platone. Ma, con la sua logica che sfiora spesso il paradosso, Lerner argomenta che l'odio

per la poesia è inseparabile dalla poesia stessa perché «è compito del poeta e del suo lettore usare il calore di questo odio per disperdere come nebbia il reale, rivelando il virtuale». In altre parole Ben Lerner ritiene che la poesia, in particolare oggi, possa aiutare a cogliere con l'immaginazione qualche squarcio di un mondo possibile, non dominato dalla logica di un pensiero unico, e dove esistono, o potrebbero esistere, nuove "zone di libertà". Tutto il contrario di un tipo di poesia chiamata a unificare un popolo intero al di là delle differenze, come è stata intesa in certi periodi negli Stati Uniti e non solo. Il che confermerebbe l'idea di Ben Lerner secondo cui possono essere le poesie in quanto tali il problema fatale della Poesia. ■

